

MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE E SEGREGAZIONE DI GENERE IN CALABRIA

Vincenzo CREA¹, Claudio MARCIANO², Giuseppe MANCUSO³, Cosimo CUOMO⁴

SOMMARIO

La Calabria si colloca fra le regioni più povere d'Italia in termini di prodotto interno lordo e presenta un quadro occupazionale critico dove le differenze di genere risultano ancora più marcate rispetto a quelle che si riscontrano a livello nazionale.

In questo contesto il presente studio ha un duplice obiettivo il primo dei quali è quello di effettuare un'analisi di genere del mercato del lavoro in Calabria, nel periodo 2004-2013. Per la descrizione del mercato del lavoro sono stati utilizzati come indicatori l'evoluzione del tasso di attività, di occupazione, di disoccupazione, di inattività ed il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro.

Il secondo obiettivo dello studio è quello di analizzare la segregazione occupazionale orizzontale a livello regionale attraverso indicatori fra cui il tasso di femminilizzazione dell'occupazione totale, il tasso di femminilizzazione rispetto all'occupazione maschile, il coefficiente di rappresentazione femminile e l'indice di dissimilarità.

¹ Dipartimento di Agraria, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Località Feo di Vito, 89122, Reggio Calabria, Italy; email: vincenzo.crea@unirc.it;

² Dipartimento di Agraria, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Località Feo di Vito, 89122, Reggio Calabria, Italy; email: claudio.marciano@unirc.it ;

³ Consulente per la Commissione Regionale sul Lavoro Sommerso, Via Monte San Michele n.3, 87100, Cosenza; email: gvmancuso@gmail.com ;

⁴ Dipartimento Sviluppo Economico, Lavoro, Formazione e Politiche Sociali, Via Lucrezia della Valle, 88100, Catanzaro; email: c.cuomo@regcal.it.

1. Introduzione

La Calabria è una delle regioni meno sviluppate d'Italia in termini di prodotto interno lordo e presenta un quadro occupazionale critico con marcate differenze di genere. La crisi del mercato del lavoro che caratterizza il territorio regionale ha effetti economici e sociali particolarmente gravi, delineando un'emergenza occupazionale che sta alla base di crescenti fenomeni di marginalizzazione e povertà che colpiscono una quota rilevante delle famiglie calabresi.

Il quadro appare ancora più grave se si focalizza l'attenzione su una prospettiva di genere, laddove il mercato del lavoro femminile presenta notevoli difficoltà d'ingresso e ricollocazione rispetto a quello maschile. A queste criticità se ne aggiungono altre fra cui: l'uscita precoce dal mercato del lavoro delle donne in età lavorativa; la rilevante presenza di donne nel mercato del lavoro sommerso; le elevate difficoltà connesse con lo svolgimento di lavoro autonomo; la scarsa propensione femminile alla ricerca di lavoro anche in ambiti lavorativi a forte potenzialità occupazionale; il perdurare di differenziali salariali tra i due sessi (Battistoni, 2007).

Lo studio ha un duplice obiettivo. Il primo dei quali è rivolto alla realizzazione di un'analisi di genere del mercato del lavoro in Calabria, relativamente al decennio 2004-2013. Accanto all'analisi del mercato del lavoro, il fenomeno della segregazione occupazionale mette in evidenza come a livello orizzontale si registra il persistere di barriere specifiche all'accesso delle donne in settori tradizionalmente maschili e viceversa. Pertanto il secondo obiettivo dello studio è quello di analizzare la segregazione occupazionale orizzontale a livello regionale attraverso opportuni indicatori fra cui il tasso di femminilizzazione dell'occupazione totale, il tasso di femminilizzazione rispetto all'occupazione maschile, il coefficiente di rappresentazione femminile e l'indice di dissimilarità.

Lo studio si articola come segue: nei due paragrafi successivi vengono approfondite le problematiche e gli aspetti metodologici che riguardano l'analisi del mercato del lavoro femminile e l'analisi della segregazione di genere e degli indici di segregazione. Nel quarto paragrafo si illustrano i risultati ottenuti dall'analisi sul mercato del lavoro in Calabria dal 2004 al 2013 e l'analisi occupazionale orizzontale. Nel paragrafo conclusivo vengono sintetizzati i risultati conseguiti ed indicate alcune possibili linee di approfondimento.

2. La problematica

2.1 *Il mercato del lavoro femminile*

La partecipazione delle donne al lavoro extra-familiare e retribuito ha costituito nei paesi occidentali uno dei principali fenomeni sociali della seconda metà del XX secolo, sebbene, come evidenzia Reynery (2002), "spesso si tratta di un lavoro soltanto cercato e non trovato" (pag.4). Durante l'inizio dello sviluppo industriale, fondato sulla manifattura tessile, il ruolo della donna era rilevante principalmente nel settore agricolo e solo successivamente in quello manifatturiero, quando fra le due guerre furono chiamate a sostituire la manodopera maschile impegnata al fronte. Successivamente con l'esodo rurale e lo sviluppo industriale fordista le donne sono state escluse dal lavoro per rientrare con l'avvento della società dei servizi. In Italia, si ha un declino del lavoro femminile, dal dopoguerra fino ai primi anni Settanta, dovuto principalmente ai buoni livelli di reddito raggiunti dai capifamiglia, dalla scarsa presenza di servizi pubblici e privati e dalla limitato livello di scolarizzazione delle donne. Successivamente si ha un graduale ripresa del tasso di occupazione femminile, che nel 2007 raggiunge un valore pari al 39%, valore ancora molto distante dai target fissati dall'Unione Europea (Reynery, 2002).

Lo studio di Elder S. e Johnson J. (2001), sull'occupazione di genere in diversi paesi del mondo, evidenzia come l'esperienza delle donne nel mercato del lavoro sia differente rispetto a quella degli uomini. Più in particolare le donne lavorano per un minor numero di ore, presentano tassi più bassi di scolarizzazione e alfabetizzazione, hanno minori probabilità di svolgere professioni autonome e maggiore probabilità di essere disoccupate o fuori dalla forza lavoro. Infatti, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro non

è un fatto scontato come succede agli uomini. Esistono fattori culturali e per certi versi veri e propri vuoti e carenze del welfare, che impediscono alle donne l'accesso al mercato lavorativo. A questi vanno aggiunti i pregiudizi e forme di discriminazione dei datori di lavoro che considerano le donne meno flessibili a livello lavorativo, in quanto gravano a loro carico anche le responsabilità domestiche (IRPET, 2011).

Alcuni studi mettono in luce l'importanza della crescita del tasso di occupazione femminile in quanto questo crea più posti di lavoro nell'indotto, all'incirca 15 ogni 100 donne occupate, oltre a permettere sia maggiori entrate nelle casse dello Stato, grazie all'aumento del gettito fiscale, sia una maggiore sicurezza e benessere per le famiglie (Manacorda e Indiretto, 2009). Tali Autori stimano che, un ingresso nel mercato del lavoro di 100.000 unità femminili, potrebbe far crescere il PIL di 0,28% punti l'anno, permettendo di finanziare un incremento del 30% della spesa pubblica per le famiglie (Manacorda e Indiretto, 2009). Inoltre, un aumento della percentuale di donne che svolgono un lavoro retribuito comporta effetti positivi a livello familiare, in quanto le famiglie con due redditi corrono meno rischi di finire in povertà ed al contempo si ritrovano con una maggiore disponibilità di risorse per affrontare situazioni di crisi in seguito ad un'eventuale perdita di lavoro di uno dei due (Reyneri, 2002).

Un'economia che si distingue per un'alta percentuale di presenza femminile nel mercato del lavoro permette di disporre di un maggior impiego di servizi sociali ed educativi o di forme di organizzazione relative al lavoro, permettendo sia agli uomini che alle donne di conciliare le responsabilità professionali con quelle familiari (Ferrera, 2008). Nei paesi sviluppati, il problema della conciliazione, a causa della diseguale distribuzione del carico di lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia, è avvertita in particolare per le donne. Quest'ultime continuano ad accollarsi le maggiori responsabilità di cura dei figli e di altri familiari e, conseguentemente, sono costrette a fare scelte sui costi e benefici di un'eventuale attività di lavoro. Il tutto si traduce in una scarsa partecipazione femminile nel mercato del lavoro e allo stesso tempo in una bassa fecondità che condizionano in modo negativo sia la crescita economica del Paese che le future generazioni (Ranaldi e Romano, 2008).

In questi anni, anche nel mondo accademico si è sviluppato un nuovo filone di studi e ricerche sul ruolo economico delle donne in cui la parola *womenomics*, riferita alla nuova "economia delle donne", ha assunto tre significati interconnessi ma con caratteristiche differenti:

- le donne hanno assunto un compito sempre più rilevante per il funzionamento dell'economia e quindi per raggiungere elevati livelli di prosperità;
- occorre favorire il ricorso alle politiche di sostegno ed incentivazione per valorizzare il ruolo economico delle donne;
- grazie alla valorizzazione delle donne si creano circoli virtuosi in ambito occupazionale, produttivo, del consumo e dell'investimento procurando "significativi vantaggi per l'economia nel suo complesso e per le sue dinamiche di sviluppo" (Ferrera, 2008, pag.16).

2.2 La segregazione occupazionale di genere

La segregazione occupazionale di genere rappresenta una caratteristica importante del mercato del lavoro in Europa e, la sua riduzione rientra tra i compiti principali della strategia europea per l'occupazione, nell'ambito del pilastro delle Pari Opportunità. La segregazione di genere occupazionale si verifica nel momento in cui le donne e gli uomini si distribuiscono in modo asimmetrico in diverse occupazioni o settori economici oppure con differenti condizioni contrattuali (Emerek et. al., 2003). Il dibattito sulla segregazione di genere occupazionale risale agli anni settanta e rimane ancora oggi un argomento di interesse accademico come testimoniano le numerose ricerche. Dopo decenni di ricerca, molti studiosi concordano sul fatto che non ci può essere un solo fattore che spiega tale fenomeno ma che dipende da diversi fattori, tra cui ricordiamo: i vantaggi comparativi; i sotto-investimenti; le preferenze ed i pregiudizi; la socializzazione differenziata e gli stereotipi; le barriere all'ingresso e le pratiche organizzative; i differenti redditi (Emerek, 2008). La segregazione occupazionale di genere è un problema in quanto produce una rigidità del mercato

del lavoro ed inefficienza economica, con uno spreco di risorse umane ed in particolare per le donne che continuano ad essere discriminate in ambito lavorativo. Questo problema viene spiegato attraverso delle teorie, tra le quali ricordiamo: quella neoclassica e del capitale umano; della segmentazione del mercato del lavoro ed istituzionale; la discriminazione di genere (Anker, 2001).

La letteratura economica distingue due tipologie di segregazione occupazionale di genere: quella orizzontale e quella verticale. La segregazione orizzontale si verifica nel momento in cui le donne si concentrano in un numero più ristretto di attività economiche e di professioni rispetto agli uomini. Quando la segregazione femminile orizzontale è forte in un mercato del lavoro, i livelli retributivi femminili sono mediamente più bassi rispetto a quelli degli uomini (Provincia Autonoma di Trento, 2004). In questo caso le donne si concentrano in poche occupazioni che riprendono spesso stereotipi sociali legati a lavori tradizionali (domestico e di cura) caratterizzati da un lato da una bassa retribuzione e qualificazione professionale con scarse prospettive di carriera, dall'altro permettono di conciliare più facilmente lavoro e responsabilità familiari. Tali lavori si caratterizzano per la vicinanza al luogo di residenza, per gli orari più flessibili, incarichi di routine che non richiedono trasferimenti e straordinari (CRESA, 2006). La segregazione verticale è attinente al ruolo occupato da uomini e donne nei diversi livelli gerarchici delle aziende o della Pubblica Amministrazione (CRESA, 2006). Anche una forte segregazione verticale presenta degli aspetti negativi fra cui: problemi di equità, per le maggiori difficoltà che le donne incontrano nei percorsi di carriera rispetto agli uomini; problemi di efficienza per la mancata valorizzazione delle risorse umane disponibili (Provincia Autonoma di Trento, 2004).

Il fenomeno della segregazione occupazionale si verifica sia dal lato dell'offerta di lavoro che da quello della domanda. Nel primo caso è dovuta alle preferenze delle stesse donne siano esse biologicamente determinate e/o condizionate da determinati stereotipi sociali. Nel secondo caso si verifica per barriere discriminatorie o per le preferenze di altri soggetti quali: datori di lavoro, colleghi, clienti (Rosti L., 2006). Studi recenti affermano che le donne possono assumere ruoli fondamentali per quanto riguarda i legami che si creano tra la segregazione di genere e l'attuale periodo di crisi (Rubery e Rafferty, 2013; Pèrivier-Timbeau, 2014). In primo luogo i datori di lavoro tendono a sostituire i lavoratori con le lavoratrici in quanto le retribuzioni delle donne sono inferiori a quelle degli uomini. In secondo luogo le donne come i giovani e i lavoratori migranti sono categorie sovra-rappresentate nel mercato del lavoro precario e diventano importanti in un periodo di crisi per tamponare le necessità di lavoro temporaneo. Infine, abbiamo l'effetto segregazione in cui la concentrazione delle donne in alcune attività economiche meno colpite dalla recessione ne determina la salvaguardia dei livelli di occupazione femminile e il crollo del tasso di occupazione maschile.

3. Aspetti metodologici

3.1 Le fasi di analisi

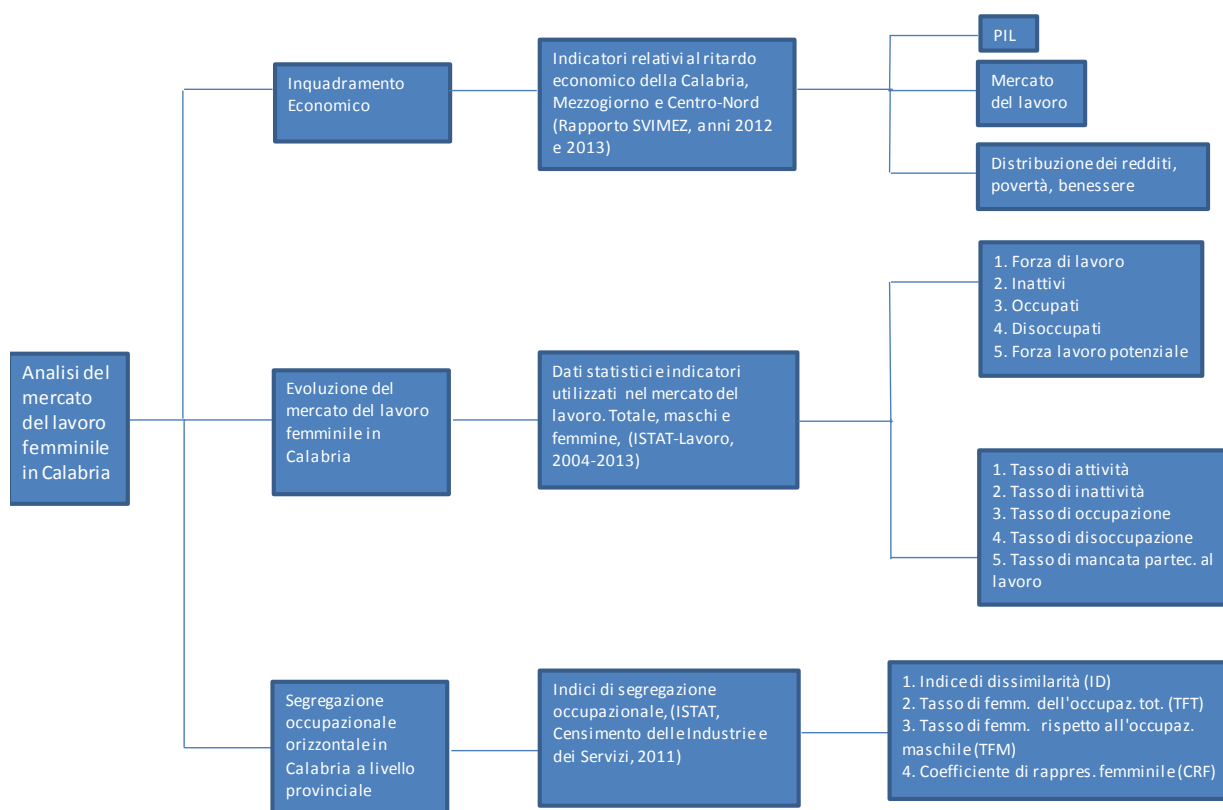
Al fine di sviluppare l'indagine sul mercato lavoro femminile in Calabria è stato delineato un percorso di analisi strutturato nelle seguenti tre fasi: Inquadramento economico; Evoluzione del mercato femminile; Segregazione occupazionale orizzontale (fig. 1). L'inquadramento economico consente di individuare quelle caratteristiche strutturali dell'economia di un territorio che sono in grado di condizionarne la crescita complessiva. Il ritardo economico viene misurato attraverso l'utilizzo di opportuni indicatori che consentono di effettuare un confronto nel tempo e nello spazio tra diversi ambiti territoriali. Nel caso specifico la Regione Calabria, in base alle stime SVIMEZ, è stata confrontata con il Mezzogiorno e con il Centro-Nord, aggiornando i dati di un precedente studio condotto da Cersosimo et al. (2001).

Per quanto riguarda l'analisi relativa all'evoluzione del mercato femminile, essa consente di misurare i livelli e le tendenze dei differenziali di genere in un determinato periodo. L'aspetto principale considerato è l'ammontare delle forze di lavoro, cioè le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate), gli inattivi e la forza lavoro potenziale. A queste grandezze, vengono affiancati i principali indicatori

statistici maggiormente utilizzati nel mercato del lavoro. Nel caso specifico l'analisi ha permesso di fare un confronto tra la forza di lavoro maschile e quella femminile a livello regionale nel decennio 2004-2013 attraverso delle opportune elaborazioni dei dati ISTAT.

L'ultima analisi permette di dimensionare il fenomeno della segregazione occupazionale orizzontale attraverso l'elaborazione di alcuni indicatori statistici di segregazione che forniscono informazioni sulla distribuzione asimmetrica di uomini e donne nei vari settori economici. Tale fenomeno spesso risulta in una tendenza delle donne a concentrarsi in un numero limitato di occupazioni, mentre gli uomini abbracciano un più ampio spettro di attività economiche. Nel caso specifico l'analisi ha permesso di fare un confronto sul livello di segregazione occupazionale esistente in Calabria a livello provinciale.

Figura 1 - Fasi relative alle analisi del mercato del lavoro femminile in Calabria



Fonte: nostre elaborazioni

3.2 L'inquadramento economico e l'analisi del mercato del lavoro femminile

Gli indicatori utilizzati per effettuare l'inquadramento economico comprendono il Prodotto interno lordo, gli Indici relativi al mercato del lavoro e gli Indici relativi alla distribuzione dei redditi, povertà e benessere. In particolare il PIL indica la capacità del sistema economico di produrre ricchezza per la popolazione residente in quanto nel territorio vi sono concentrate delle attività ad alto valore aggiunto, mentre il PIL pro-capite fornisce un'indicazione del livello di ricchezza individuale (cfr. fig. 1).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro permettono di caratterizzare la partecipazione al mondo del lavoro della popolazione maschile e femminile attraverso il tasso di attività e di non-attività, il tasso di occupazione e di disoccupazione. A questi indicatori, si somma il tasso di mancata partecipazione che è un tasso complementare a quello di disoccupazione che permette di allargare la platea dei disoccupati alle persone inattive che cercano attivamente lavoro o lo cercano senza essere disponibili subito a lavorare e agli

occupati che lavorano part-time ma che dichiarano che avrebbero voluto e potuto lavorare più ore o a tempo pieno (Cicciomessere e Mondauto, 2013). Infine, oltre al PIL vengono utilizzati gli indicatori relativi ai redditi e alla loro distribuzione, alla disuguaglianza e all'incidenza della povertà per la valutazione del benessere delle famiglie, in particolare, la percentuale di famiglie residenti che percepiscono redditi inferiori ad una certa soglia tale da essere considerate povere.

3.3 La segregazione occupazionale di genere

Come evidenziato nel paragrafo sulla problematica, la misura della segregazione occupazionale di genere è importante per determinare il grado di differenziazione tra uomini e donne nel mondo del lavoro (Siltanen et al., 1995). In un quadro nazionale, questo permette di osservare i cambiamenti che avvengono nel tempo e di verificare se la segregazione occupazionale di genere è in aumento o in diminuzione sulla base delle decisioni politiche che possono essere attuate in un Paese. Allo stesso modo, misurare la segregazione di genere ci consente di confrontare territori, settori economici, o particolari parti di una economia all'interno di un paese per verificare, ad esempio, se la segregazione tra i dipendenti a tempo pieno è in aumento o in diminuzione oppure confrontare il livello di segregazione nel settore dei servizi rispetto a quello manifatturiero (Siltanen et al., 1995).

In ambito accademico sono stati utilizzati diversi sistemi per misurare la segregazione. La maggior parte di queste misure vengono determinate sulla base degli studi di Blackburn et al. (1993). Attraverso la tabella base della segregazione occupazionale (cfr. tab. 1) è possibile rendere più semplice il confronto tra i vari indici di segregazione e rilevare i loro limiti (Blackburn, 2009).

Tabella 1 – Tabella base della segregazione occupazionale

	Uomini	Donne	Totale
Occupazione Maschile	M_m	F_m	N_m
Occupazione Femminile	M_f	F_f	N_f
Totale	M	F	N

Fonte: Siltanen et al. 1995

dove:

- N Totale numero di lavoratori nella forza lavoro;
- N_f Totale numero di lavoratrici nell'occupazione femminile;
- N_m Totale numero di lavoratori nell'occupazione maschile;
- F Totale numero di lavoratrici;
- M Totale numero di lavoratori;
- F_f Numero di donne nell'occupazione femminile;
- M_f Numero di uomini nell'occupazione femminile;
- F_m Numero di donne nell'occupazione maschile;
- M_m Numero di uomini nell'occupazione maschile.

- L'indice di Dissimilarità

L'indice di dissimilarità (ID) introdotto da Ducan e Ducan nel 1955 viene espresso solitamente attraverso la seguente formula [1]:

$$I_D = \frac{1}{2} \sum \left| \frac{F_i}{F} - \frac{M_i}{M} \right| \quad [1]$$

dove

F_i Numero di donne nell'occupazione i ;

F Totale numero di lavoratrici;

M_i Numero di uomini nell'occupazione i ;

M Totale numero di lavoratori.

Tale indicatore misura la percentuale di forza lavoro femminile o maschile da trasferire tra le diverse categorie di occupazione al fine di garantire un'equa distribuzione di genere (Karmel e Maclachlan, 1988). In sintesi, l'indicatore fornisce la percentuale di donne che dovrebbe essere ridistribuita tra le occupazioni allo scopo di ottenere una completa eguaglianza nella distribuzione occupazionale di genere nell'ipotesi di una occupazione maschile stabile. Tale indice varia da zero a cento, ciò significa che la segregazione aumenta man mano che ci si allontana dallo zero raggiungendo, quando assume un valore pari a 100, un livello di segregazione completo (CRESA, 2006).

- Tasso di Femminilizzazione dell'occupazione totale (TFT)

Il tasso di femminilizzazione dell'occupazione totale è dato dal rapporto percentuale tra la quota di donne occupate in uno specifico settore o professione (f_i) sul totale dei rispettivi occupati (t_i) (CRESA, 2006):

$$TFT = \frac{f_i}{t_i} * 100 \quad [2]$$

In assenza di donne lavoratrici il tasso assume un valore pari a 0, mentre se vi è una totalità di donne il valore sarà pari a 100.

-Tasso di Femminilizzazione rispetto all'occupazione maschile (TFM)

Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto percentuale tra le donne occupate in un determinato settore o professione e il corrispondente numero di uomini come evidenziato nella seguente formula (CRESA, 2006):

$$TFM = \frac{f_i}{m_i} * 100 \quad [3]$$

Il TFM può essere calcolato solo se l'occupazione maschile è maggiore di zero. Conseguentemente, in caso di assenza di donne assume valore pari a zero mentre è pari a cento nel caso di equilibrio. Nel caso in cui a prevalere è l'occupazione femminile i valori saranno superiori a cento e nel caso opposto avremo valori inferiori a cento.

- Coefficiente di rappresentazione femminile (CRF)

Il coefficiente di rappresentazione femminile tiene conto della differente combinazione di genere nell'occupazione totale e evidenzia la segregazione occupazionale delle donne rispetto ai settori economici od al tipo di professioni. Questo indicatore è dato dal rapporto tra la quota di donne nell'occupazione i -esima (F_i/T_i) e la quota di donne occupate nel totale dei settori o professioni (F/N) e viene evidenziato attraverso la formula seguente:

$$CRF_i = \frac{(f_i/t_i)}{(F/T)} * 100 \quad [4]$$

Tanto più alto è il valore di tale rapporto tanto più femminilizzato è il settore occupazionale. A seconda che il valore del rapporto di rappresentazione sia minore di 0,5, compreso tra 0,5 e 1,5 oppure superiore ad 1,5, l'occupazione viene definita rispettivamente *male-dominated*, *gender-integrated* o *female-dominated* (Avena e Pilato, 2012). Il limite del CFR_i sta nel fatto che nel distinguere la diversa composizione occupazionale tra i due sessi non considera le differenze tra uomini e donne nell'offerta di lavoro.

4. Risultati

4.1 Il mercato del lavoro femminile in Calabria

4.1.1 Inquadramento economico

Dall'interpretazione dei dati riportati in tabella 1 emerge che la Calabria si conferma nel 2013 la regione più povera d'Italia con un prodotto interno lordo pari a 32.127,5 milioni di euro correnti, evidenziando una riduzione del 5% rispetto l'anno precedente (tab.1). Tale riduzione è stata più ampia rispetto ai valori registrati nel Sud (3,5%) e nel Centro-Nord (1,4%). Il PIL pro-capite calabrese è stato pari a 15.989,9 euro, corrispondente a quasi la metà di quello registrato nel Centro-Nord (29.837,1 euro). Fatta 100 la media italiana, il PIL pro-capite della Calabria è pari al 62,8% contro il 117,2% registrato nel Centro-Nord. Nel 2013, come si osserva dalla stessa tabella, l'occupazione calabrese è diminuita rispetto all'anno precedente di 38,8 migliaia di unità che corrispondono in termini percentuali ad un calo del 6,9%. Mentre per il Mezzogiorno e per il Centro-Nord la riduzione è stata rispettivamente di 281,6 migliaia di unità (-4,6%) e di 169,9 migliaia di unità (-1,2%). Sempre nel 2013, il tasso di attività totale in Calabria è stato pari al 50,3%, mentre quello relativo all'occupazione totale al 39,0%. Da osservare, come il tasso di occupazione maschile calabrese (49,4%) sia ancora molto distante da quello del Centro-Nord (72,7%) e ancora più ampio è il differenziale tra il tasso di occupazione femminile calabrese (28,8%) e quello del Centro-Nord (55,9%). Nel 2013 si è verificato un incremento della disoccupazione pari all'11,4% rispetto all'anno precedente, con un tasso di disoccupazione totale del 22,2% rispetto al 19,7% del Mezzogiorno e al 9,1% del Centro-Nord. Analizzando tale indice in termini di componenti di genere, emerge che per la componente maschile si attesta al 21,5% contro il 18,7% del Mezzogiorno e l'8,3% del Centro-Nord, mentre, quello femminile si attesta al 23,5% a fronte del 21,5% del Mezzogiorno e del 10,3% del Centro-Nord.

Ancora più preoccupanti sono i dati relativi alla distribuzione dei redditi, povertà e benessere. Nel 2013 si è registrata una drastica riduzione dell'occupazione che ha contribuito a determinare un innalzamento dei livelli di povertà. Le famiglie povere, infatti, in Calabria, si attestano al 32,4% rispetto al totale delle famiglie contro il 26% del Mezzogiorno. Il 5% delle famiglie calabresi vive con meno di 6.000 euro all'anno, il 9,3% con meno di 12.000 euro. Mentre, appena l'1,2% e il 3,8% delle famiglie del Centro-Nord rientra nelle classi con reddito inferiore a 6.000 euro e a 12.000 euro all'anno. Le famiglie monoreddito calabresi rappresentano il 52,6% del totale, contro il 57,0% del Mezzogiorno e il 48,8% del Centro-Nord. Infine, risulta elevata la povertà tra le famiglie composte da tre o più familiari a carico pari all'11,8% contro il 14,7% nel Mezzogiorno e il 5,9% del Centro-Nord.

Tabella 1 - Indicatori relativi al ritardo economico della Calabria, messi a confronto con il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Anno 2013.

	Calabria	Mezzogiorno	Centro-Nord
PIL			
PIL 2013 (var. % rispetto all'anno precedente)	-5,0	-3,5	-1,4
PIL 2013 (in milioni di euro correnti)	32.127,5	353.232,8	1.204.349,5
PIL pro capite 2013 (euro)	15.989,9	16.888,6	29.837,1
PIL pro capite (Italia=100)	62,8	66,3	117,2
Mercato del lavoro			
Occupazione (var. assoluta 2012-2013 - migliaia di unità)	-38,8	-281,6	-196,9
Occupazione (var. % 2012 - 2013)	-6,9	-4,6	-1,2
Occupati 2013 (migliaia)	527,4	5.898,7	16.521,5
Tasso occupazione totale	39,0	42,0	64,3
Tasso occupazione maschile	49,4	53,0	72,7
Tasso occupazione femminile	28,8	30,6	55,9
Tasso di attività 2013	50,3	56,6	69,4
Disoccupazione (var. % 2012-2013)	11,4	13,2	13,7
Tasso disoccupazione totale	22,2	19,7	9,1
Tasso disoccupazione maschile	21,5	18,7	8,3
Tasso disoccupazione femminile	23,5	21,5	10,3
Distribuzione dei redditi, povertà, benessere			
% di famiglie residenti che percepiscono meno di 6.000 €/anno	5,0	3,9	1,2
% di famiglie residenti che percepiscono meno di 12.000 €/anno	9,3	9,5	3,8
% di famiglie residenti monoreddito	52,6	57,0	48,8
% di famiglie con 3 o più familiari a carico	11,8	14,7	5,9
Famiglie povere nel 2013 in % sul totale famiglie (povertà relativa)	32,4	26,0	n.d.

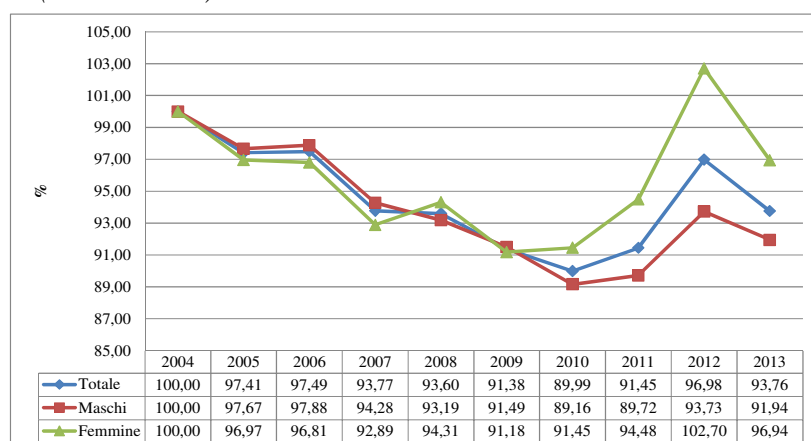
Fonte: nostre elaborazioni su dati SVIMEZ; Rapporto SVIMEZ sull'Economia del Mezzogiorno del 30/07/2014 (Adattato da Cersosimo et al. 2001)

4.1.2 L'evoluzione del mercato femminile in Calabria

L'evoluzione del mercato femminile in Calabria nel periodo compreso tra il 2004 e il 2013 è stata analizzata utilizzando i dati statistici sulla rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT. Oltre a questi dati sono stati impiegati gli indicatori comunemente utilizzati nel mercato del lavoro quali: il tasso di attività, di occupazione, di disoccupazione, e di inattività. A questi indicatori, è stato affiancato il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro per estendere l'analisi non solo alle persone disoccupate ma anche agli inattivi che rappresentano quella forza di lavoro potenziale inutilizzata nel processo produttivo.

Nel 2013 la forza di lavoro totale in Calabria è stata pari a 678,35 mila unità contro le 723,52 mila unità del 2004 con un calo complessivo del 6,24%; la forza lavoro maschile è diminuita dell'8,06% (nel 2004 erano 461,20 mila unità contro le 424,05 mila unità del 2013) e quella femminile del 3,06% (nel 2004 erano 262,32 mila unità contro le 254,30 mila unità del 2013). Analizzando in dettaglio la curva relativa alla forza lavoro totale (graf. 1) si è rilevata una diminuzione, dal 2004 al 2010, del 10,01%, e dopo un lieve incremento tra il 2011 e il 2012, si è verificato un nuovo calo nel 2013. Stesso andamento si mostra per le forze di lavoro maschili e femminili. Quest'ultime, nel 2012, hanno avuto un incremento del 2,70% rispetto al 2004.

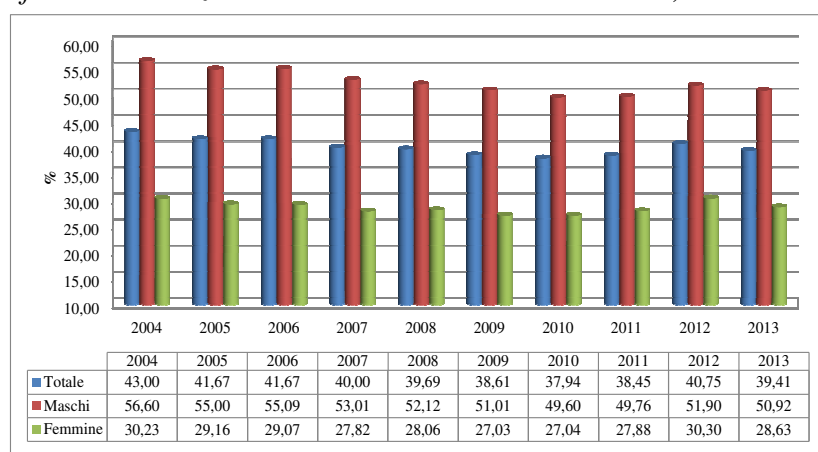
Grafico 1 - Evoluzione delle forze di lavoro in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Per quanto riguarda il tasso di attività totale in Calabria è diminuito nel periodo preso in considerazione di 3,59 punti percentuali (pp) passando dal 43,00% del 2004 al 39,41% del 2013 (graf. 2). Anche il tasso di attività maschile e quello femminile sono diminuiti; infatti, la quota di maschi attivi sul mercato del lavoro calabrese è scesa di 5,68 punti percentuali (da 56,60% a 50,92%). Lo stesso si è verificato con il tasso di attività femminile che si è ridotto di 1,6 pp passando dal 30,23% del 2004 al 28,63% del 2013. Come si è osservato il tasso di attività tra uomini e donne è molto diverso e ciò può essere dovuto a vincoli e forme di discriminazione esistenti in un determinato territorio nell'accesso al mercato del lavoro, o a causa di orientamenti culturali che conferiscono significati diversi alle professioni ed occupazioni nelle differenti attività economiche (De Rose, 2000).

Grafico 2 - Evoluzione del tasso di attività in Calabria, valori in % (2004 - 2013).

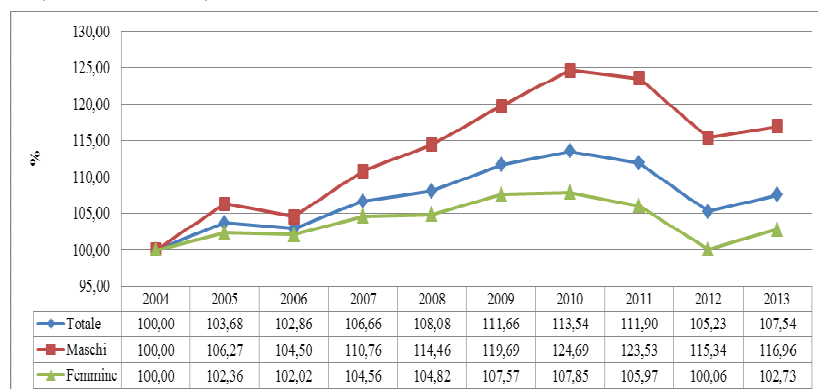


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Il numero delle persone inattive totali in Calabria è stato di 661,95 mila unità nel 2013 contro i 615,51 mila del 2004 con un incremento del 7,54% (Graf. 3). Analizzando nel dettaglio la curva, si osserva come il valore massimo di inattivi totali è stato nel 2010 pari al 13,54% per poi diminuire tra il 2011 e il 2012 e risalire nuovamente nel 2013. Lo stesso trend si rileva osservando le curve relative agli inattivi maschili e femminili. Per quanto riguarda gli uomini il numero di inattivi è aumentato, dal 2004 al 2013, del 16,96% passando da 208,11mila a 243,41 mila unità, mentre per quanto riguarda la donne l'aumento è stato del

2,73% passando da 407,40 mila unità a 418,54 mila unità. Da notare, nonostante l'incremento percentuale sia stato maggiore per gli uomini, che le donne inattive in Calabria risultano quasi il doppio. Molti studi sostengono che la conciliazione fra lavoro e cura della famiglia sia la questione fondamentale da affrontare attraverso l'uso di svariate misure relative al potenziamento dei servizi di cura e la flessibilità di orario sul posto di lavoro, tutto questo per evitare che le donne scivolino verso l'inattività o nel lavoro sommerso (Cicciomessere R., 2012).

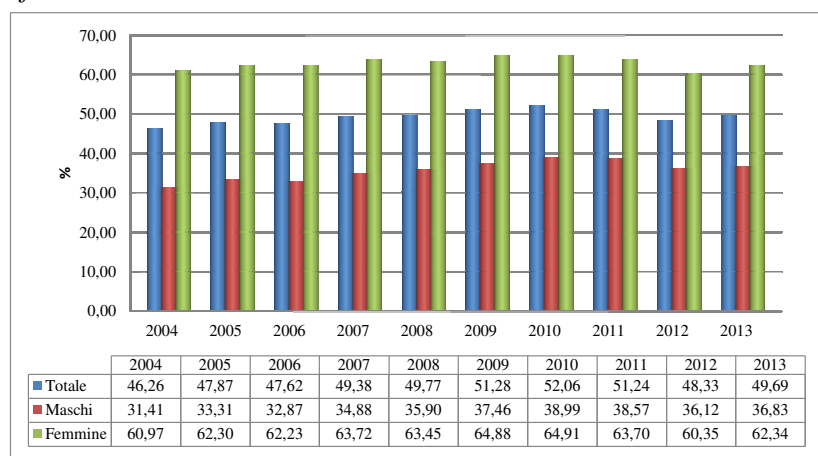
Grafico 3 - Evoluzione delle persone inattive in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Il grafico 4 mostra l'evoluzione del tasso di inattività totale in Calabria, che nel 2013 si è attestato al 49,69%, ben 3,43 punti percentuali in più rispetto al 2004. Considerando la componente maschile degli inattivi si nota che il tasso in oggetto, nel 2013, si è attestato al 36,83% con un incremento di 5,42% pp in più rispetto all'anno di riferimento. Mentre, per la componente femminile degli inattivi il tasso ha avuto un incremento di 1,37 pp attestandosi al 62,34% del 2013. I dati evidenziano che il fenomeno dello scoraggiamento e cioè di tutte quelle persone che smettono di cercare attivamente il lavoro perché pensano di non trovarlo ma sono disponibili a lavorare, in Calabria cresce più fra gli uomini che fra le donne.

Grafico 4 - Evoluzione del tasso di inattività in Calabria, valori in % (2004 - 2013).

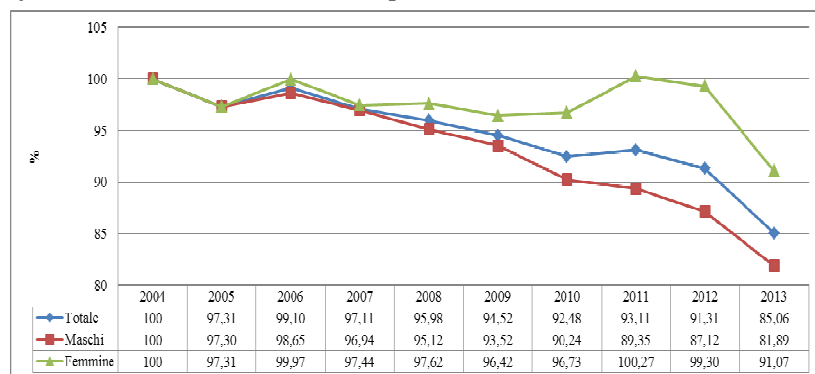


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

La riduzione della forza lavoro in Calabria, che si è riscontrata nel periodo in esame, si è verificata anche a causa della diminuzione degli occupati. Infatti, il grafico 5 mostra come l'occupazione totale è passata da 620,12 mila occupati del 2004 a 527,45 mila del 2013 (-14,94%). Gli stessi risultati negativi si sono registrati

sia per l'occupazione maschile che è passata da 406,42 mila a 332,83 mila occupati (-18,11%), e sia per quella femminile passata da 213,70 mila a 194,62 mila occupate (-8,93%). Osservando più in dettaglio il grafico 5 si rileva come l'andamento dell'occupazione totale in Calabria è iniziato a decrescere dal 2006 con una certa intensità. La flessione degli occupati calabresi è stata determinata, in particolare, dalla componente maschile, mentre quella femminile dopo aver subito un calo fino al 2010, è cresciuta nel 2011, rispetto al 2004, dello 0,27%, per decrescere nuovamente dal 2012 al 2013.

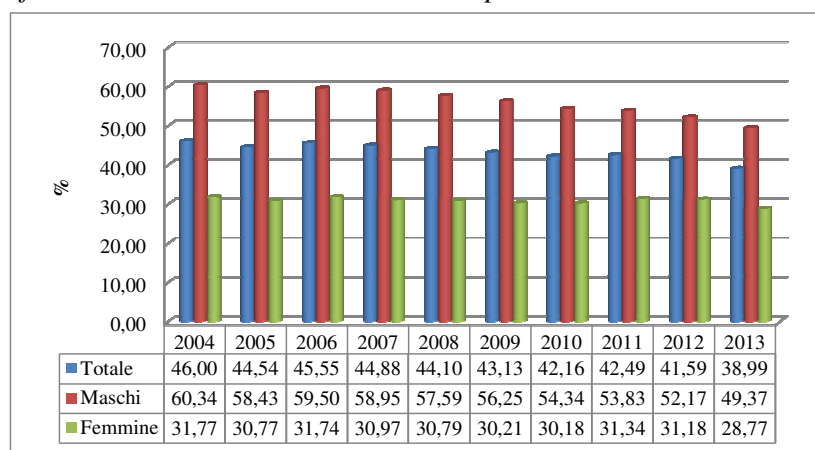
Grafico 5 - Evoluzione dell'occupazione in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

La stessa differenza di genere si può osservare prendendo in considerazione il tasso di disoccupazione in Calabria che è diminuito dal 2004 al 2013 di 7,01 punti percentuali passando dal 46,00% al 38,99% (grafico 6). Il tasso di occupazione maschile ha subito una flessione di 10,97% punti percentuali, (da 60,34% a 49,37%), mentre quello femminile è diminuito nello stesso periodo di soli 3,00 punti percentuali passando dal 31,77% al 28,77%.

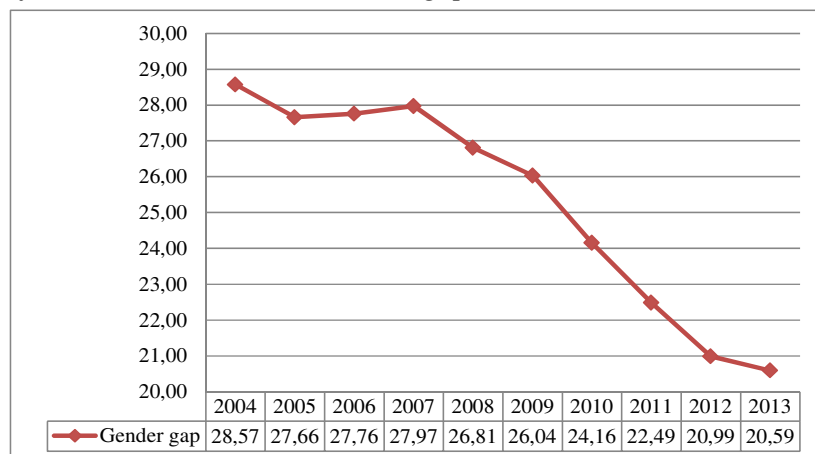
Grafico 6 - Evoluzione del tasso di occupazione in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Confrontando i tassi dell'occupazione femminile con quelli relativi alla popolazione maschile si rileva come nel 2013 il *gender gap*, ovvero la differenza tra il tasso di occupazione maschile e il tasso d'occupazione femminile, risulti ancora piuttosto elevato (20,59%), anche se è diminuito di 7,98 punti percentuali rispetto al 2004. Da sottolineare che tale diminuzione si è verificata a causa del calo del tasso di occupazione maschile e non ad un incremento di quello femminile.

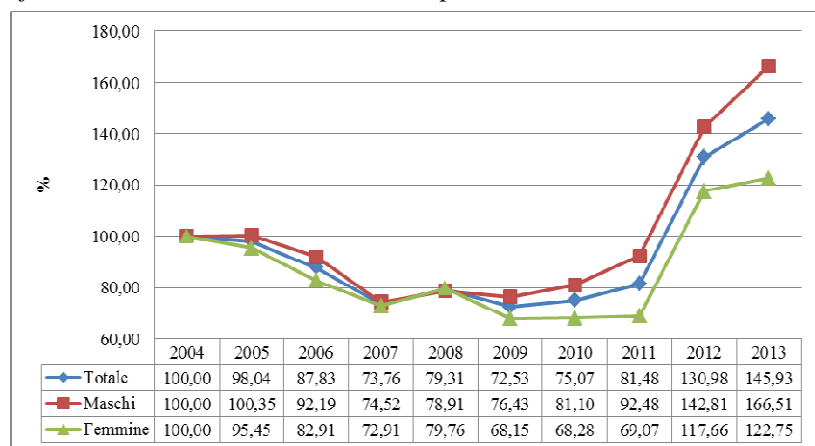
Grafico 7 - Evoluzione del Gender gap in Calabria (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Osservando il grafico 8 la disoccupazione calabrese ha registrato un incremento pari al 45,93% passando da 103,40 mila disoccupati del 2004 a 150,90 mila del 2013. Nello stesso periodo la disoccupazione maschile è aumentata da 54,78 mila a 91,21 mila persone disoccupate con un incremento in termini percentuali del 66,51%, mentre quella femminile è cresciuta del 22,75% (da 48,62 mila disoccupate del 2004 a 59,69 mila disoccupate del 2013). Approfondendo l'analisi, si osserva, come la disoccupazione abbia subito una flessione nel periodo compreso tra il 2004 e il 2011, per poi crescere repentinamente tra il 2012 e il 2013. Lo stesso andamento si è rilevato per la componente femminile e maschile, anche se per quest'ultima l'incremento è stato più elevato.

Grafico 8 - Evoluzione della disoccupazione in Calabria, valori in % (2004 - 2013).

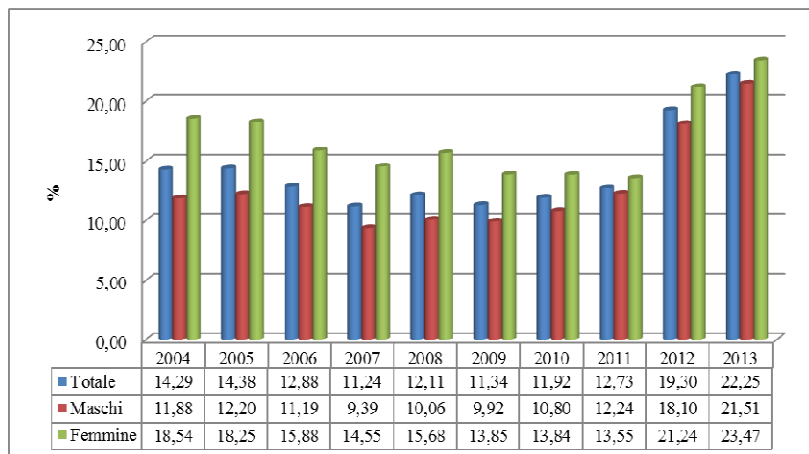


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Dal 2004 al 2013 il tasso di disoccupazione totale in Calabria è aumentato di 7,96 punti percentuali passando dal 14,29% al 22,25% (graf. 9). Quello maschile ha avuto un incremento di 9,63 punti percentuali (dall'11,88% del 2004 al 21,51% del 2013), mentre il tasso di disoccupazione femminile è passato dal 18,54% del 2004 al 23,47% del 2013.

Come abbiamo osservato dall'analisi dei dati relativi alla disoccupazione calabrese si deduce una riduzione costante dei posti di lavoro. Anche il lavoro sommerso contribuisce all'elevato tasso di disoccupazione, così come il precariato. Con ogni probabilità queste forme di lavoro suppliscono, almeno in parte, alla debole domanda del mercato del lavoro calabrese e riescono in qualche modo a sostenere i redditi e consumi individuali (Daniele V., 2005).

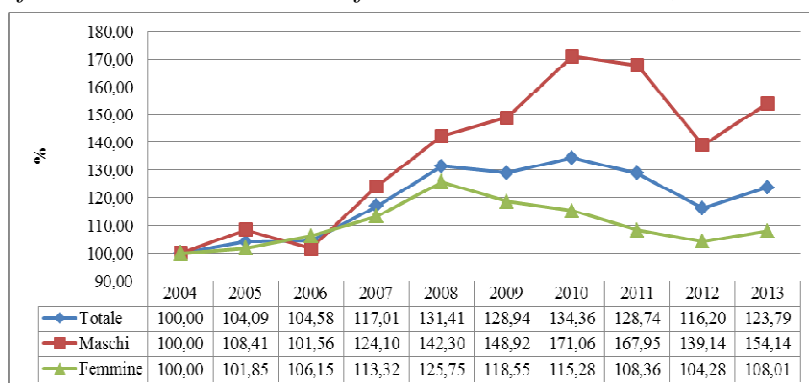
Grafico 9 - Evoluzione del tasso di disoccupazione in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Le forze di lavoro potenziali totali in Calabria hanno registrato un incremento nel 2013 del 23,79% rispetto al 2004 passando da 174,31 mila unità a 215,77 mila unità (Graf. 10). Lo stesso si è verificato per le forze di lavoro potenziali maschili e femminili. Nel primo caso la componente maschile è aumentata da 59,60 mila unità del 2004 a 91,87 mila unità del 2013 con un incremento in termini percentuali pari al 54,14%. Sempre nel periodo considerato la componente femminile è cresciuta dell'8,01% passando da 114,70 mila unità a 123,90 mila unità. Ciò significa che alla già grave situazione relativa alla disoccupazione calabrese si aggiungono gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano un lavoro e di quelli che lo cercano ma non sono disponibili a lavorare. Questo fenomeno racchiude un insieme di problematiche connesse alla motivazione che spinge la popolazione in età lavorativa a rinunciare a partecipare attivamente al mercato del lavoro.

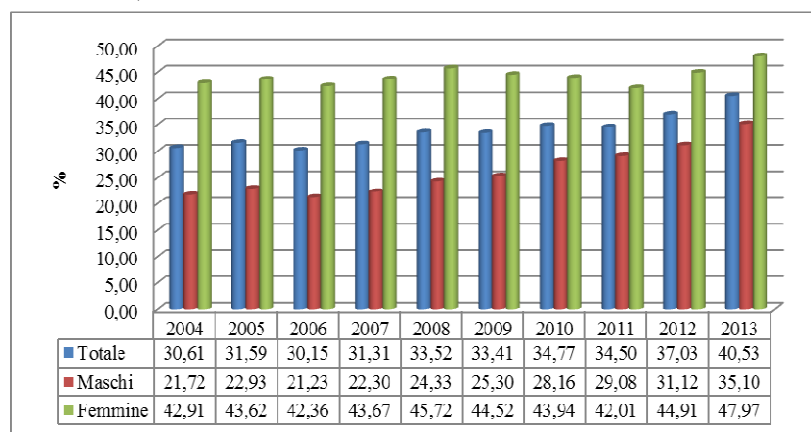
Grafico 10 - Evoluzione della forza lavoro in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro permette di mettere in luce le disuguaglianze, nel caso specifico di genere, dove sono numerose le persone che non cercano attivamente un impiego. E questo atteggiamento è più evidente per la componente femminile come qui di seguito mostra il grafico 11. Infatti, tra il 2004 e il 2013, il tasso di mancata partecipazione al lavoro è passato dal 30,61% del 2004 al 40,53% del 2013 con un incremento pari a 9,92 punti percentuali. Una maggiore crescita si è registrata per il tasso di mancata partecipazione maschile (13,38 punti percentuali) che è passato dal 21,72% del 2004 al 35,10% del 2013, mentre quello femminile è aumentato del 5,06 punti percentuali (da 42,91% del 2004 a 47,97% del 2013).

Grafico 11 - Evoluzione del tasso di mancata partecipazione al lavoro in Calabria, valori in % (2004 - 2013).



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT-lavoro

2.1. La segregazione occupazionale orizzontale in Calabria

Attraverso i dati ISTAT relativi al Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011) è stato possibile calcolare gli indici di segregazione per svolgere un'analisi della segregazione occupazionale orizzontale suddivisa per attività economica in Calabria e per le rispettive province. Nel 2011, in Calabria, il numero totale degli addetti relativi ai diversi settori economici è stato di 264.778 di cui 180.815 maschi e 83.963 femmine (tab.3). Il TFT totale è stato del 31,71% mentre il TFM del 46,44%. Da evidenziare come entrambi i tassi risultano maggiori nell'Istruzione (P) rispettivamente con il 58,42% e il 140,51% e minori nel settore delle costruzioni (F) 6,77% e 7,26%. Il CFR relativo all'Istruzione (P) conferma, con il valore superiore all'unità (1.84), di essere il settore economico in cui le donne sono sovra-rappresentate, a cui segue il settore di attività riferito al noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (N) (CFR=1.83) mentre il valore più basso si rileva nel settore delle costruzioni (F) (CFR=0.21). Per quanto riguarda l'indice di dissimilarità (ID) in Calabria è pari allo 0,28; ciò significa che per avere una situazione di equilibrio tra sessi nella distribuzione dell'occupazione il 28,00% delle donne occupate dovrebbero uscire dai settori dove sono maggiormente concentrate per redistribuirsi negli altri comparti economici dove sono poco rappresentate.

Tabella 3 - Indici di segregazione occupazionale di genere per attività economica in Calabria (2011)

	Add. Masc. n.	Add fem n.	Tot. Add. n.	TFT	TFM	CRF	ID	Codici ATECO 2007
A	3.120,00	2.528,00	5.648,00	44,76	81,03	1,41		A= Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	273,00	28,00	301,00	9,30	10,26	0,29		B= Estrazione di minerali da cave e miniere
C	24.368,00	7.060,00	31.428,00	22,46	28,97	0,71		C= Attività manifatturiere
D	277,00	50,00	327,00	15,29	18,05	0,48		D= Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata
E	3.821,00	344,00	4.165,00	8,26	9,00	0,26		E= Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	31.782,00	2.308,00	34.090,00	6,77	7,26	0,21		F= Costruzioni
G	51.592,00	31.116,00	82.708,00	37,62	60,31	1,19		G= Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
H	14.382,00	1.391,00	15.773,00	8,82	9,67	0,28		H= Trasporto e magazzinaggio
I	13.352,00	9.808,00	23.160,00	42,35	73,46	1,34		I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	2.678,00	1.976,00	4.654,00	42,46	73,79	1,34		J= Servizi di informazione e comunicazione
K	4.677,00	2.672,00	7.349,00	36,36	57,13	1,15		K= Attività finanziarie e assicurative
L	1.094,00	523,00	1.617,00	32,34	47,81	1,02		L= Attività immobiliari
M	14.562,00	6.487,00	21.049,00	30,82	44,55	0,97		M= Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	2.620,00	3.611,00	6.231,00	57,95	137,82	1,83		N= Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
P	664,00	933,00	1.597,00	58,42	140,51	1,84		P= Istruzione
Q	6.280,00	7.687,00	13.967,00	55,04	122,40	1,74		Q= Sanità e assistenza sociale
R	1.458,00	749,00	2.207,00	33,94	51,37	1,07		R= Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento
S	3.815,00	4.692,00	8.507,00	55,15	122,99	1,74		S= Altre attività di servizi
Tot	180.815,00	83.963,00	264.778,00	31,71	46,44	1,00	0,28	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011)

Per quanto riguarda la tabella 4, in provincia di Cosenza gli addetti totali nel 2011 sono pari a 97.540, di cui 31.393 addetti femminili. Il TFT è stato pari al 32,18%, mentre il TFM del 47,46%. La componente

femminile ha prevalso nei settori dell'Istruzione (P), Sanità e assistenza sociale (Q) e Agricoltura, Silvicoltura e Pesca con un CRF pari rispettivamente a 1,77; 1,71 e 1,65. L'indice di dissimilarità (ID) è pari al 26% di donne che dovrebbero redistribuirsi tra i settori dove sono meno concentrate al fine di eguagliare la distribuzione maschile.

Tabella 4 - Indici di segregazione occupazionale di genere per attività economica in Provincia di Cosenza (2011)

	Add. Masc. n.	Add fem n.	Tot. Add. n.	TFT	TFM	CRF	ID	Codici ATECO 2007
A	1.892,00	2.136,00	4.028,00	53,03	112,90	1,65		A= Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	109,00	11,00	120,00	9,17	10,09	0,28		B= Estrazione di minerali da cave e miniere
C	8.450,00	2.733,00	11.183,00	24,44	32,34	0,76		C= Attività manifatturiere
D	58,00	12,00	70,00	17,14	20,69	0,53		D= Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata
E	1.053,00	72,00	1.125,00	6,40	6,84	0,20		E= Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	12.158,00	821,00	12.979,00	6,33	6,75	0,20		F= Costruzioni
G	18.722,00	11.046,00	29.768,00	37,11	59,00	1,15		G= Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
H	3.639,00	352,00	3.991,00	8,82	9,67	0,27		H= Trasporto e magazzinaggio
I	4.937,00	3.582,00	8.519,00	42,05	72,55	1,31		I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	1.196,00	606,00	1.802,00	33,63	50,67	1,04		J= Servizi di informazione e comunicazione
K	2.593,00	1.543,00	4.136,00	37,31	59,51	1,16		K= Attività finanziarie e assicurative
L	391,00	198,00	589,00	33,62	50,64	1,04		L= Attività immobiliari
M	5.541,00	2.398,00	7.939,00	30,21	43,28	0,94		M= Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	616,00	570,00	1.186,00	48,06	92,53	1,49		N= Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
P	229,00	303,00	532,00	56,95	132,31	1,77		P= Istruzione
Q	2.391,00	2.915,00	5.306,00	54,94	121,92	1,71		Q= Sanità e assistenza sociale
R	588,00	318,00	906,00	35,10	54,08	1,09		R= Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento
S	1.584,00	1.777,00	3.361,00	52,87	112,18	1,64		S= Altre attività di servizi
Tot	66.147,00	31.393,00	97.540,00	32,18	47,46	1,00	0,26	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011)

Gli addetti totali presenti nella provincia di Catanzaro nel 2011 sono stati 54.198 di cui 17.283,00 addetti femminili (tab.5). Il TFT è stato del 31,89% mentre il TFM del 46,82%. Il CFR più alto si registra nel settore noleggio, agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese (N) (CFR=2.04) e quello più basso nel settore delle costruzioni (F) (CFR=0,20). Per quanto riguarda l'indice di dissimilarità nella provincia catanzarese è stato del 32,00%.

Tabella 5 - Indici di segregazione occupazionale di genere per attività economica in Provincia di Catanzaro (2011)

	Add. Masc. n.	Add fem n.	Tot. Add. n.	TFT	TFM	CRF	ID	Codici ATECO 2007
A	232,00	133,00	365,00	36,44	57,33	1,14		A= Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	44,00	6,00	50,00	12,00	13,64	0,38		B= Estrazione di minerali da cave e miniere
C	5.154,00	1.258,00	6.412,00	19,62	24,41	0,62		C= Attività manifatturiere
D	78,00	17,00	95,00	17,89	21,79	0,56		D= Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata
E	1.123,00	119,00	1.242,00	9,58	10,60	0,30		E= Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	6.614,00	457,00	7.071,00	6,46	6,91	0,20		F= Costruzioni
G	10.396,00	6.031,00	16.427,00	36,71	58,01	1,15		G= Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
H	3.088,00	337,00	3.425,00	9,84	10,91	0,31		H= Trasporto e magazzinaggio
I	2.530,00	2.275,00	4.805,00	47,35	89,92	1,48		I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	475,00	277,00	752,00	36,84	58,32	1,16		J= Servizi di informazione e comunicazione
K	538,00	316,00	854,00	37,00	58,74	1,16		K= Attività finanziarie e assicurative
L	257,00	133,00	390,00	34,10	51,75	1,07		L= Attività immobiliari
M	3.152,00	1.321,00	4.473,00	29,53	41,91	0,93		M= Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	961,00	1.792,00	2.753,00	65,09	186,47	2,04		N= Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
P	108,00	129,00	237,00	54,43	119,44	1,71		P= Istruzione
Q	1.116,00	1.505,00	2.621,00	57,42	134,86	1,80		Q= Sanità e assistenza sociale
R	286,00	153,00	439,00	34,85	53,50	1,09		R= Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento
S	763,00	1.024,00	1.787,00	57,30	134,21	1,80		S= Altre attività di servizi
Tot	36.915,00	17.283,00	54.198,00	31,89	46,82	1,00	0,32	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011)

Per la provincia di Reggio Calabria gli addetti totali sono stati 68.141 di cui 21.689,00 addetti femminili (tab.6). Il TFT è stato del 31,83%, mentre il TFM del 46,69%. Il CFR più alto si è registrato nel settore Istruzione (P) (CFR=1.89) e il più basso nel settore costruzioni (CFR=0,24). L'indice di dissimilarità (ID) calcolato è stato del 28,00%.

Tabella 6 - Indici di segregazione occupazionale di genere per attività economica in Provincia di Reggio Calabria (2011)

	Add. Masc. n.	Add fem n.	Tot. Add. n.	TFT	TFM	CRF	ID	Codici ATECO 2007
A	443,00	151,00	594,00	25,42	34,09	0,80		A= Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	55,00	6,00	61,00	9,84	10,91	0,31		B= Estrazione di minerali da cave e miniere
C	5.563,00	1.791,00	7.354,00	24,35	32,19	0,77		C= Attività manifatturiere
D	23,00	4,00	27,00	14,81	17,39	0,47		D= Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata
E	862,00	102,00	964,00	10,58	11,83	0,33		E= Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	7.190,00	594,00	7.784,00	7,63	8,26	0,24		F= Costruzioni
G	14.640,00	9.647,00	24.287,00	39,72	65,89	1,25		G= Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
H	5.443,00	466,00	5.909,00	7,89	8,56	0,25		H= Trasporto e magazzinaggio
I	3.478,00	2.268,00	5.746,00	39,47	65,21	1,24		I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	554,00	307,00	861,00	35,66	55,42	1,12		J= Servizi di informazione e comunicazione
K	549,00	373,00	922,00	40,46	67,94	1,27		K= Attività finanziarie e assicurative
L	287,00	123,00	410,00	30,00	42,86	0,94		L= Attività immobiliari
M	3.668,00	1.851,00	5.519,00	33,54	50,46	1,05		M= Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	494,00	326,00	820,00	39,76	65,99	1,25		N= Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
P	198,00	297,00	495,00	60,00	150,00	1,89		P= Istruzione
Q	1.667,00	1.913,00	3.580,00	53,44	114,76	1,68		Q= Sanità e assistenza sociale
R	359,00	176,00	535,00	32,90	49,03	1,03		R= Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento
S	979,00	1.294,00	2.273,00	56,93	132,18	1,79		S= Altre attività di servizi
Tot	46.452,00	21.689,00	68.141,00	31,83	46,69	1,00	0,28	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011)

La tabella 7 rileva gli addetti totali per la provincia di Crotona (23.746,00) dove gli addetti femminili sono pari a 6.664. Il TFT è pari al 28,06% mentre il TFM il 39,01% Il settore con il CFR più alto è stato quello dell'Istruzione (P) (CFR=2.09) e il più basso quello relativo all'estrazione di minerali da cave e miniere (B) (CFR=0,12). L'indice di dissimilarità è stato pari al 32,00%.

Tabella 7 - Indici di segregazione occupazionale di genere per attività economica in Provincia di Crotona (2011)

	Add. Masc. n.	Add fem n.	Tot. Add. n.	TFT	TFM	CRF	ID	Codici ATECO 2007
A	309,00	19,00	328,00	5,79	6,15	0,21		A= Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	28,00	1,00	29,00	3,45	3,57	0,12		B= Estrazione di minerali da cave e miniere
C	2.692,00	596,00	3.288,00	18,13	22,14	0,65		C= Attività manifatturiere
D	106,00	12,00	118,00	10,17	11,32	0,36		D= Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata
E	626,00	49,00	675,00	7,26	7,83	0,26		E= Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	3.233,00	288,00	3.521,00	8,18	8,91	0,29		F= Costruzioni
G	4.070,00	2.315,00	6.385,00	36,26	56,88	1,29		G= Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
H	1.401,00	161,00	1.562,00	10,31	11,49	0,37		H= Trasporto e magazzinaggio
I	1.072,00	825,00	1.897,00	43,49	76,96	1,55		I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	196,00	102,00	298,00	34,23	52,04	1,22		J= Servizi di informazione e comunicazione
K	848,00	342,00	1.190,00	28,74	40,33	1,02		K= Attività finanziarie e assicurative
L	87,00	40,00	127,00	31,50	45,98	1,12		L= Attività immobiliari
M	1.095,00	434,00	1.529,00	28,38	39,63	1,01		M= Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	82,00	53,00	135,00	39,26	64,63	1,40		N= Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
P	70,00	99,00	169,00	58,58	141,43	2,09		P= Istruzione
Q	794,00	995,00	1.789,00	55,62	125,31	1,98		Q= Sanità e assistenza sociale
R	131,00	57,00	188,00	30,32	43,51	1,08		R= Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento
S	242,00	276,00	518,00	53,28	114,05	1,90		S= Altre attività di servizi
Tot	17.082,00	6.664,00	23.746,00	28,06	39,01	1,00	0,32	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011)

Per la provincia di Vibo Valentia il numero di addetti totale è stato di 21.153,00 di cui 6.934 sono donne (tab.8). Il TFT è stato pari al 32,78% e il TFM del 48,77% . Il CFR maggiore si è registrato nel settore servizi di informazione e comunicazione (J) (CFR=2.22) mentre quello minore è stato il settore Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (E) (CFR=0,04). L'indice di dissimilarità è stato pari al 31,00%.

Tabella 8 - Indici di segregazione occupazionale di genere per attività economica in Provincia di Vibo Valentia (2011)

	Add. Masc. n.	Add fem n.	Tot. Add. n.	TFT	TFM	CRF	ID	Codici ATECO 2007
A	244,00	89,00	333,00	26,73	36,48	0,82		A= Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	37,00	4,00	41,00	9,76	10,81	0,30		B= Estrazione di minerali da cave e miniere
C	2.509,00	682,00	3.191,00	21,37	27,18	0,65		C= Attività manifatturiere
D	12,00	5,00	17,00	29,41	41,67	0,90		D= Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata
E	157,00	2,00	159,00	1,26	1,27	0,04		E= Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	2.587,00	148,00	2.735,00	5,41	5,72	0,17		F= Costruzioni
G	3.764,00	2.077,00	5.841,00	35,56	55,18	1,08		G= Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
H	811,00	75,00	886,00	8,47	9,25	0,26		H= Trasporto e magazzinaggio
I	1.335,00	858,00	2.193,00	39,12	64,27	1,19		I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione
J	257,00	684,00	941,00	72,69	266,15	2,22		J= Servizi di informazione e comunicazione
K	149,00	98,00	247,00	39,68	65,77	1,21		K= Attività finanziarie e assicurative
L	72,00	29,00	101,00	28,71	40,28	0,88		L= Attività immobiliari
M	1.106,00	483,00	1.589,00	30,40	43,67	0,93		M= Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	467,00	870,00	1.337,00	65,07	186,30	1,99		N= Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
P	59,00	105,00	164,00	64,02	177,97	1,95		P= Istruzione
Q	312,00	359,00	671,00	53,50	115,06	1,63		Q= Sanità e assistenza sociale
R	94,00	45,00	139,00	32,37	47,87	0,99		R= Attività artistiche, sportive di intrattenimento e divertimento
S	247,00	321,00	568,00	56,51	129,96	1,72		S= Altre attività di servizi
Tot	14.219,00	6.934,00	21.153,00	32,78	48,77	1,00	0,31	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento delle Industrie e dei Servizi (2011)

3. Conclusioni

Il mercato del lavoro nell'economia calabrese è fortemente in ritardo rispetto al Mezzogiorno e Centro-Nord. Le disparità sono ancora più accentuate quando si considerano le differenze di genere, come è emerso dagli indicatori analizzati che confermano che sono molte le donne fuori dal mercato del lavoro calabrese. Diversi sono i fattori che influenzano negativamente il mercato del lavoro femminile calabrese e, tra questi, alcuni autori evidenziano la mancanza di conciliazione dei tempi di lavoro con quelli familiari, la difficoltà di inserimento e la marginalità dei ruoli femminili in ambito lavorativo. Questo potrebbero essere le cause principali che stanno alla base dei fenomeni di esclusione delle donne dal mercato del lavoro regionale (Briatico et.al. 2013; Ciciomessere e Cosseddu 2012).

Per quanto riguarda la segregazione occupazionale nei diversi settori economici calabresi si evidenzia un problema di efficienza in quanto vi è uno spreco di talento e di risorse umane che comporta rigidità nel mercato del lavoro. Infatti, come si è osservato dalle analisi, le attitudini femminili abbracciano determinati settori di attività e mansioni rispetto a quelle maschili che invece si distribuiscono in più professioni. In particolare si è rilevata una forte concentrazione femminile nelle attività economiche dei servizi alle persone quali: l'istruzione; la sanità e l'assistenza sociale; il commercio all'ingrosso e al dettaglio ed i servizi alle imprese. In questo ambito, la diminuzione della segregazione occupazionale dovrebbe essere perseguita per migliorare le condizioni di lavoro femminili. Occorrerebbe investire nella componente femminile sia per diminuire o annullare le disparità di genere, sia per agevolare le condizioni di accesso al mercato del lavoro attraverso opportune politiche attive del lavoro da integrare con le politiche di pari opportunità e formazione professionale. Conseguentemente, diventa fondamentale individuare quegli strumenti e strategie integrate che siano in grado di creare nuovi posti di lavoro per migliorare la conciliazione dei tempi di vita con quelli lavorativi e favorendo una più equa partecipazione tra uomo e donna in ambito lavorativo.

Bibliografia

Anker R., (2001) Theories of occupational segregation by sex: An overview. In: Loutfi M.F.(eds.), *Women, Gender and Work, What is equality and how do we get There?*. International Labour Office-Geneva. 129-155.

- Avena G., Pilato S., (2012) Analisi della segregazione occupazionale di genere delle famiglie italiane nell'anno 2008, *Rivista Italiana di Economia Demografica e Statistica*, vol. LXVI, n. 3/4: 39-46
- Blackburn R.M., (2009) *Measuring Occupational Segregation and its of Inequality and Difference*, Cambridge Studies in Social Research, n. 12, SSRG Publications.
- Battistoni L., (2007) Prefazione. In: Signorelli A. (eds.), *Lavoro e politiche di genere, Strategie e strumenti pe una nuova divisione del lavoro sociale*, Francoangeli, Milano.
- Briatico L., Masi L., Nesci C., (2013) La condizione femminile e le criticità della partecipazione. In *Rapporto Scientifico: Ricerca-Azione finalizzata a verificare e ad aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ).
- Cersosimo D., Anania G., Nisticò R. (2001), *Il modello di sviluppo della Calabria. Caratteristiche strutturali e trasformazioni recenti*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ).
- Cicciomessere R., (2012) *Le donne inattive per motivi familiari*, Progetto "Lavoro Femminile Mezzogiorno" Italialavoro.
- Cicciomessere R., Cosseddu M., (2012), *Calabria: caratteristiche e dinamiche del mercato del lavoro regionale in un'ottica di genere*, Progetto "Lavoro Femminile Mezzogiorno", Italialavoro.
- Cicciomessere R., Mondauto L., (2013) *La criticità del mercato del lavoro meridionale osservate attraverso le nuove misure delle forze di lavoro potenziali*, Italialavoro.
- CRESA (2006) *Rapporto sull'economia Abruzzese*, L'Aquila.
- Daniele V., (2005) *Ritardo e crescita in Calabria: un'analisi economica*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ).
- De Rose C., (2000), *L'analisi del territorio nella programmazione degli interventi di sviluppo agricolo. Guida all'uso degli indicatori*. INEA (I quaderni POM). Roma.
- Ducan O.D., Ducan B., (1955) A methodological analysis of segregation index, *American Sociological Review*, vol. 20, n. 2: 210-217.
- Emerek R., Figueiredo H., Gonzalez P., Gonas L., Rubery J., (2003) *Indicators on Gender Segregation*, CETE- Centro de Estudios de Economia Industrial, do Trabalho e da Empresa.
- Emerek R., (2008) *Gender segregation in the labour market: root, implications and policy responses in Denmark*, Aalborg University Denmark.
- Elder S., Johnson J. (2001) Sex-Specific Labour Market indicators: What they Show. In Loutfi M.F. (eds), *Women, Gender and Work, What is equality and how do we get There?*, International Labour Office- Geneva. 251-269.
- Ferrera M., (2008) *Il fattore D, perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Mondadori, Milano.
- Karmel T., Maclachlan M., (1988) Occupational sex segregation – increasing or decreasing?, *Economic Record*, 64, 3: 187-195.
- IRPET, (2011) *Donne e pari opportunità nel lavoro, la realtà delle aziende medio grandi*, Regione Toscana – Rapporto 2008-2009, Firenze.
- Manacorda P.M., Indiretto G., (2009) *Le politiche per l'occupazione femminile, Offerta di lavoro e occupazione femminile*, CNEL.
- Maragò O., (2013) *Conclusioni*. In Rapporto Scientifico: Ricerca-Azione finalizzata a verificare e ad aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ).

- Melkas H., Anker R., (2001) Occupational segregation by sex in nordic countries: an empirical investigation. In Loutfi M.F. (eds), *Women, Gender and Work, What is equality and how do we get There?*, International Labour Office-Geneva. 189-213.
- Pèrivier-Timbeau H., (2014) *Men and women during the economic crisis employment trends in eight european countries*, Revue de OFCE – Débats et politiques. 41-84.
- Provincia Autonoma di Trento, (2004) Indicatori di genere: strumenti per misurare le pari opportunità tra uomini e donne, Osservatorio per le politiche di pari opportunità.
- Provincia di Varese, (2003) “*Il lavoro femminile in Provincia di Varese: Grado di segregazione e prospettive occupazionali*”, Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale.
- Rapporto SWIMEZ, (2014) Anticipazioni sui principali andamenti economici, *Conferenza stampa Camera dei Deputati, Sala della Regina*, Roma, 30 luglio.
- Ranaldi R., Romano M.C., (2008), (eds.), *Conciliare lavoro e famiglia, una sfida quotidiana*, ISTAT.
- Reyneri E., (2002) *Sociologia del mercato del lavoro*, Il mulino, Bologna.
- Rosti L., (2006) “La segregazione occupazionale in Italia”. In Simonazzi A., (eds), *Questioni di genere, questioni di politica. Trasformazioni economiche e sociali in una prospettiva di genere*, Carrocci, Milano.
- Rubery J., Rafferty A., (2013) *Women and recession revisited*, Work employment and society, Vol. 27, n. 3: 414-432.
- Siltanen J., Jarman J., Blackburn M.R., (1995) *Gender Inequality in the labour market occupational concentration and segregation*, International Labour Office Geneva.